Anno XI n. 30 del 21 settembre 2019 Copia omaggio

RMFonline.it
Varese

Editoriale

ACROBATI
Dal trapezio di Salvini a quello di Renzi
di Massimo Lodi

Certo Salvini non pensava che la legge sulla legittima difesa sarebbe scattata tra l'ex sodale Di Maio e il tradizionale competitor Zingaretti. Affondato il governo, chieste elezioni subito, rivendicati i pieni poteri: il programma, ai primi d'agosto, era semplice e giudicato facilmente realizzabile. Macché. In reazione al suo autogolpe, un altro governo è nato, la legislatura prosegue, il voto si allontana. Non solo: i Cinquestelle recuperano popolarità, i democrats risorgono dal purgatorio/limbo, l'alleanza ritenuta impossibile potrebbe allargarsi dal livello nazionale al piano locale.
Di Maio lancia l'idea d'una intesa civica per le regionali d'Umbria, e Zingaretti dice che potrebbe starci. Dunque torna giocabile una partita che pareva chiusa prima d'aprirsi, e sembra inutile il refrain del Capitano impegnato a denunziare inciuci, voltafaccia, poltronismi. La politica è questo: se sbagli una mossa, rischi di pagare carissimo. La Lega resta favorita in una sfida amministrativa che vede la sinistra imbarazzata da Sanitopoli; ma se la sinistra si mimetizza dietro candidati non di partito e i pentastellati fan lo stesso per evitare l'ennesimo rovescio, gli avversari del salvinismo non partono battuti.
E questo è il danno 1. Il danno 2 colpisce in prospettiva il centrodestra radicalizzato dall'ex ministro degl'Interni. Tanto clamore, tanta piazza, tanta protesta, tanti voti e però tanta irrilevanza. Perché al dunque, cioè quando necessita governare dopo overdosi di propaganda, emerge un deficit di moderazione che impedisce la conquista istituzionale. E, per converso, viene favorita l'alleanza contro, composta da quanti avvertono l'esigenza di tutelarsi dall'aggressività del sovranismo estremista. In Francia la Le Pen sta in cima ai consensi da anni, ma essendo percepita come un pericolo dal resto del Paese, è confinata in una sterile minoranza. Lezione capìta dall'ungherese Orban, che ha dato i suoi voti per l'elezione della nuova presidente della Commissione europea, Ursula con der Leyen. E capìta dai superdestri dell'Afd di Sassonia, quasi genuflessi nel domandare ospitalità politica al Ppe.

Salvini no. Procede in direzione opposta, mal sopporta il rapporto con Berlusconi, lo gratifica il ruolo di campione delle rabbie sociali e della contestazione perpetua, ma di concreto gli resta in mano nulla. Cioè l'opposto di quel che ci si aspetta da un grande leader, ovvero un uso politico del consenso, e non soltanto demagogico. Tra l'altro all'orizzonte si profila un avversario (un idem-acrobata: trapezio versus trapezio) insidioso per lui: Renzi che annunzia gruppi suoi alla Camera e al Senato, gettando le basi d'un nuovo partito attento all'elettorato di centro, pescherà al prossimo round nel bacino del giacobinismo mite, stanco di vuote parole e desideroso di fatti concreti. Giacobinismo mite vuol dire essere progressisti liberal: rompere gli schemi sapendo con quali altri sostituirli, nell'interesse della grande area di mezzo del popolo italiano.

Ps
Diventando azionista in proprio del governo Conte, Renzi godrà di alcuni vantaggi. Avendo suoi gruppi parlamentari otterrà finanziamenti, parteciperà ai tavoli delle trattative (nomine comprese), sarà determinante nel garantire la vita dell'esecutivo. Non deciderà più Zingaretti per lui, deciderà lui per sé stesso. Il premier è stato rassicurato: non corre rischi. Ma anche Letta lo fu. Di fatto, l'esecutivo è un pentapartito: Cinquestelle, Pd, Leu, Italia Viva (partito di Renzi), Maie (partito degl'italiani all'estero). Si torna al passato remoto, nell'attesa d'una legge elettorale proporzionale che completi il rivoluzionario/conservatore vintage. Ecco cos'è il vero cambiamento: l'apoteosi del trasformismo.

Attualità

TERMOMETRO DI DEMOCRAZIA
Informazione, il clima cambia con il nuovo governo
di Sergio Redaelli

Il Conte 2 sarà anche "un governo trasformista che non aiuta il Paese fermo da vent'anni", come afferma Ernesto Galli della Loggia sul Corriere della Sera del 12 settembre, ma certi trasformismi giovano alla democrazia. Con il nuovo esecutivo si respira aria fresca rispetto alla compagine giallo-verde che minacciava il blocco delle pubblicità sui giornali da parte delle aziende di Stato, che proponeva di abolire l'Ordine dei Giornalisti e di svuotare il fondo per il pluralismo dell'informazione andando a colpire le piccole realtà che assicurano voce alle minoranze e ai territori. Per non parlare della danza macabra inscenata intorno a Radio Radicale.
Chiudendo il 5 settembre la crisi politica innescata dal ministro Salvini, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha ringraziato i giornalisti per l'impegno con cui informano i cittadini: "La libertà di stampa è fondamentale – ha detto – Per me è stato di grande interesse leggere ogni mattina sui giornali stampati e online, e ascoltare la sera in tv, le cronache e le interpretazioni dei fatti dai diversi punti di vista. Il confronto tra prospettive differenti è prezioso". E il premier Giuseppe Conte parlando alla Camera il 9 settembre ha promesso: "Questo governo sarà particolarmente sensibile alla promozione del pluralismo. La stampa è l'insostituibile termometro della democrazia".
Riconoscere che l'informazione ha bisogno di "sensibilità" e non di proterve crociate ostili è un'ottima notizia. E sconfessa l'approccio del precedente governo, sordo all'articolo 21 della Costituzione, che ha cercato di colpire l'informazione professionale, di indebolire il pluralismo con tagli e bavagli all'editoria più debole e meno strutturata, di rendere il lavoro precario e meno garantito. Fino a poche settimane fa "l'inquisitore" Vito Crimi, sottosegretario 5stelle con delega all'editoria e minaccioso portavoce di Beppe Grillo, prometteva il taglio dei contributi pubblici a 150 delle 18 mila testate registrate in Italia.
Nel nuovo governo Crimi trasloca agli Interni, viceministro. Lascia il posto ad Andrea Martella del Pd che dichiara di volersi orientare con la bussola delle parole pronunciate dal presidente Mattarella. L'avvicendamento raccoglie il positivo commento di

Il nuovo sottosegretario all'editoria Andrea Martella

Raffaele Lorusso e Giuseppe Giulietti, rispettivamente segretario generale e presidente della Federazione nazionale della stampa: "L'editoria attraversa una fase di profonda trasformazione che sta devastando il mercato del lavoro mettendo a rischio la sopravvivenza di numerose aziende – dicono all'unisono – Le criticità vanno affrontate con realismo. Serve una totale discontinuità rispetto al precedente governo".
Dunque, è bastato cambiare partner a Palazzo Chigi per convincere il vecchio-nuovo premier a rettificare metodi e rotta. Segno evidente che la presenza del partito di Zingaretti nella cabina di regia del governo porta consiglio, moderazione e ragionevolezza. Anche il presidente della Federazione degli editori di giornali Andrea Riffeser Monti ha accolto con un sospiro di sollievo le parole di Mattarella e Conte e auspica il rapido avvio di un confronto costruttivo per affrontare e risolvere i problemi del settore. La crisi economica e occupazionale dei giornali richiede l'adozione di interventi incisivi.
I dati più recenti rivelano che in Italia l'85% dei ricavi viene ancora dalle copie cartacee. Ogni giorno si vendono 2,8 milioni di copie di giornali con 16,2 milioni di lettori. L'editoria digitale avanza, ma il 98% dei giornali online fattura meno di 21 mila euro l'anno. Secondo il presidente Fieg bisogna affrontare con urgenza il problema del costo del lavoro favorendo il ricambio generazionale, potenziare il mercato pubblicitario valorizzando la funzione dei giornali, tutelare il diritto d'autore attraverso la difesa del prodotto editoriale professionale, accogliere la direttiva comunitaria sul copyright e migliorare la distribuzione sostenendo i punti vendita.

Opinioni

FEDELTÀ ALLE ORIGINI

Molina, l'invito dello storico cappellano

di don Ernesto Mandelli

Don Ernesto Mandelli, storico cappellano del Molina, ha scritto questa lettera al cda e al direttore generale della Casa di riposo varesina. Intende renderla pubblica attraverso RMFonline

Essendo ormai completato il quadro dirigenti del Molina con la nomina del Direttore generale, desidero in spirito di collaborazione presentare i miei auguri di buon lavoro e formulare alcune riflessioni.
Il Molina è sorto per una presa di coscienza precisa: togliere dalla strada "vecchi poveri e bisognosi di cure" per offrire loro una Casa. Siamo alla fine del 1800.
Questa ispirazione iniziale, pur con modalità diverse, non può che essere lo stile con il quale anche oggi si regge e si qualifica la vita del Molina, in altre parole lo spirito di servizio. È importante l'organizzazione, ma guai se a prevalere è l'organizzazione. È importante la divisione dei compiti, ma guai se a prevalere è la divisione. Se questa è una Casa, tutti si prendono cura, nelle diverse competenze, delle persone accolte, per realizzare un'opera armoniosa e umanizzante. La logica contraria è quella aziendale, a impostazione piramidale, nella quale ognuno esegue il suo lavoro, prende il suo stipendio e se ne va. Questa logica non costruisce la Casa, ma solo un ostello, privo di umanità. A chiedere una Casa sono proprio" i vecchi poveri" che hanno dato la ispirazione iniziale, ma anche gli Ospiti di oggi, che, lasciando le loro case, sperano di trovarne un'altra accogliente. Dobbiamo difenderci e andare oltre la cultura egoistica dilagante e devastante del nostro tempo, che nella vita sociale tende a creare sacche di benessere chiuse e sacche di malessere abbandonate. Gestire e operare anche oggi al Molina significa per tutti assumere il compito di umanizzare il nostro lavoro, la nostra presenza accanto agli Ospiti, superando il muro di indifferenza nostro e di solitudine loro, rendendo più bella per tutti la vita al Molina. Questa Casa di riposo è cresciuta nel tempo ed è diventata una struttura di prestigio, capace di grande ospitalità. La amministrazione è solida, esistono capitali notevoli di riserva grazie a donazioni generose nei decenni passati ad opera di molte famiglie varesine, alle quali sono state intitolate le quattro Case: Caravatti – Buzio Maccecchini-Molina-Perelli Paradisi Carcano. Ma come avviene in tante vicende di questo mondo, le realtà floride sono ambite da gruppi alla ricerca di potere e di interesse di parte, con il rischio che vengano turbate la bellezza e l'armonia del vivere insieme.
A richiamare incisivamente il messaggio ispiratore sta la lapide marmorea all'ingresso della Casa Molina: "Per una cristiana assistenza agli anziani ammalati Donna Luisetta Molina Tola D'oria volle a perenne ricordo dell'amato consorte dott. Luigi Molina".
Fatte queste premesse desidero sottolineare alcuni problemi, che in questi anni si sono evidenziati. Anzitutto occorre vigilare perché non si verifichino situazioni di scollamento da parte di Dirigenti nei confronti degli Ospiti e del Personale di assistenza. Lo schema del Dirigente che sta in alto corrisponde alla logica dell'azienda, che ha l'obiettivo di produrre oggetti e beni materiali, non pertinente quindi quando si tratta di "prendersi cura delle persone". L'incontro e la conoscenza degli Ospiti diventa scelta di umanizzazione e dà il vero carattere alla Casa di riposo, creando le premesse per una vita dignitosa e serena degli Ospiti. Inoltre gli stessi Ospiti, che sono le persone più importanti al Molina, non hanno alcuna rappresentanza nella loro Casa. Occorre creare una qualche forma che superi questa carenza; ad esempio un Comitato degli Ospiti e dei Parenti, con i quali la Direzione possa tenere contati costanti.
L'obiettivo di offrire e conservare livelli di assistenza e di qualità della vita degli Ospiti rischia di essere compromesso, perché il lavoro del Personale di assistenza è sempre più impegnativo e logorante. Gli Ospiti in condizioni precarie e non autosufficienti sono aumentati notevolmente. Il Personale fatica a trovare tempi utili per "stare con gli Ospiti", come invece era possibile in anni passati a detta del Personale più anziano, esperienza preziosa per creare un clima umano e fraterno. Va sottolineato anche un certo disagio degli Ospiti autosufficienti a vedere limitata la possibilità di relazioni utili con altri Ospiti.
Inoltre vorrei porre alla vostra attenzione alcuni interrogativi che da tempo mi interpellano. La nascita del Molina è stata originata da un forte e lungo movimento di solidarietà; per i "vecchi e poveri" si è mobiliata la Chiesa locale e la Società civile. La storia registra molta sensibilità e cospicue donazioni.
Mi chiedo: gli stipendi dei Dirigenti devono seguire la logica delle carriere aziendali, oppure la fedeltà alle origini e quindi la diversa natura del Molina potrebbe orientare a porre un limite, perché il servizio nella Casa degli Ospiti ha un valore più alto del denaro? Così pure mi chiedo: i premi di produzione non potrebbero essere suddivisi, sempre nel rispetto dello stesso orientamento, premiando maggiormente il lavoro del Personale di assistenza in primis degli Ausiliari?
Infine: non sarebbe scelta di cristallina trasparenza rendere pubblici gli stipendi di tutti i Dipendenti, dal momento che le rette degli Ospiti sono di dominio pubblico ? Sarebbe un messaggio di alta umanità, capace di dare al Molina quella credibilità che è stata oscurata dopo il turbinio di denaro di questi ultimi anni.

Economia

SCONFORTANTE EREDITÀ
Da superare 14 mesi di paralisi
di Gianfranco Fabi

Tra le motivazioni che hanno fatto nascere il nuovo Governo, con una nuova maggioranza e un nuovo programma, i temi economici sono stati al primo posto. Con la necessità di varare la manovra di bilancio per il 2020, che va presentata in Europa entro il 15 ottobre e comunque va approvata dal Parlamento entro fine d'anno. Con l'urgenza di trovare i fondi per evitare l'aumento dell'Iva, sbloccando quelle clausole di salvaguardia che la precedente maggioranza aveva approvato per garantire il finanziamento di due misure puramente assistenziali: il reddito di cittadinanza e quota 100. Con la necessità di dare ossigeno ad una economia sempre più fiacca e incapace di creare nuovi posti di lavoro soprattutto per i giovani.
In effetti l'eredità del Governo giallo-verde, tra impegni di spesa e ritardi negli investimenti, è particolarmente sconfortante. La produzione ed i consumi sono sostanzialmente fermi, gli investimenti in opere pubbliche altrettanto (Il ministero delle Infrastrutture ha bloccato per mesi l'avvio delle nuove opere), mentre è aumentata una spesa improduttiva che, soprattutto con quota 100, è stata un ulteriore granello di sabbia negli ingranaggi dell'economia. L'esempio più clamoroso di una politica economica che ha bloccato un Paese con già tanti problemi è stata infatti l'ossessiva volontà di attuare una nuova riforma delle pensioni, la famosa quota 100, per superare quella legge Fornero che, anche se indicata da Salvini come il peggiore di tutti i mali, nel 2011 aveva contribuito a far uscire l'Italia da una delle crisi finanziarie più complesse. Ebbene quota 100 ha aggravato molti problemi, non solo di finanza pubblica. Il welfare italiano infatti è da molto tempo sbilanciato verso il sostegno della terza età e dei pensionati. Politica encomiabile se non sacrificassero risorse che potrebbero essere dedicate ai più giovani. Con un particolare non da poco. L'Italia fortunatamente è uno dei paesi dove la speranza di vita è più alta, si arriva oltre gli 82 anni, e dove è più avanzato l'ingresso effettivo nella terza età. Tra i 65 e almeno i 75 anni si parla ormai di longevità attiva e la partecipazione, ancorché in forme diverse, al mondo del lavoro può costituire un elemento positivo anche per mantenere una buona salute fisica e mentale.
C'è poi, soprattutto in prospettiva, un problema di sostenibilità economica del sistema pensionistico: non solo gli anziani, fortunatamente, vivono più a lungo e in buona salute, ma diminuisce il numero dei giovani che entrano nel mondo del lavoro e quindi che pagano i contributi necessari per sostenere il sistema. Un intervento sulle pensioni quindi dovrebbe non solo puntare ad un aumento dell'età media di pensionamento (il contrario quindi di quota 100), ma anche e soprattutto ad introdurre elementi di flessibilità che aiutino le persone a rimanere inserite nella vita sociale: lavori a tempo parziale, affiancamento a giovani apprendisti, staffetta generazionale. Nella logica di considerare il lavoro non come una gabbia o una schiavitù, ma qualcosa di positivo che può far crescere la persona, le singole imprese e la comunità. Quota 100 invece ha facilitato l'uscita anticipata dal posto di lavoro, senza nessun meccanismo di sostituzione graduale, e con un palese incentivo al lavoro nero con il divieto di cumulo con eventuali nuovi impieghi. Ora si tratta di riuscire a superare i danni provocati da 14 mesi in cui le scelte economiche sono state sottomesse alla logica della propaganda politica. Non sarà facile anche se vi sono concreti indizi che il Movimento Cinquestelle abbia cambiato atteggiamento, soprattutto abbandonando quella continua tentazione di scontro con l'Europa che non poteva che portare, e non ha portato, a nulla di costruttivo. Anche se rimane in quel Movimento una volontà sostanzialmente statalista che non può che provocare un aumento pericoloso della spesa pubblica oltre che ad una minore efficienza delle imprese interessate.

Attualità

TRECCINE/1 L'ERRORE BLU
Colpo di testa. Ma non dello scolaro
di Luisa Negri

É di moda il blu, anzi no. Lo è nel senso che pare proprio non sia gradito.
E a subire i rimbrotti e i malumori di chi lo disapprova sono stati due personaggi molto diversi tra loro: la neo ministra Bellanova, nome beneaugurante, entrata fresca fresca nella squadra del presidente Conte, e uno scolaretto di Scampia con le treccine blu. Che invece non ha proprio avuto accesso, gli è stato proibito, nella classe in cui doveva iniziare il suo anno scolastico.
I due insomma si tengono idealmente per mano, li vedo come in un quadro di Chagall, dove il blu la fa da padrone, in questo imbarazzato incedere.
Avanzano l'uno accanto all'altra verso un nuovo stadio della loro vita, dove saranno valutati, si spera, solo per la capacità e i risultati ottenuti.
Ma pare proprio che il blu, colore di solito amatissimo, prediletto e celebrato da poeti, musicisti, artisti, faccia l'effetto per qualcuno di una mazzata sulla testa: quasi una sguaiata stonatura, o un segnale di sovversione, o un cattivo esempio da non imporre e tantomeno riproporre, insomma un po' tutte queste cose insieme.
E il limitare della soglia di gradimento ha imposto l'alt all'una e all'altro: attacchi sgarbati sono piovuti sulla testa della prima dai soliti frequentatori del web, che hanno trovato risonanza, e comunque anche sostegno per la ministra, tra i media. Mentre un vero e proprio stop ha fermato il bambino che si è visto chiudere in faccia la porta della classe dalla sua risoluta dirigente scolastica. Sì in palestra e in laboratorio ma non in aula, perché la presenza dissonante del bambino avrebbe contraddetto il patto di regolamento sottoscritto dalla stessa con i genitori.
Obbediente all'alt si è rivelato lo scolaro, che già l'indomani ha eliminato le esecrabili trecce tagliandole, un po' meno docili i genitori che avevano chiesto del tempo perché potesse essere restituita alla 'normalità' la capigliatura del figlio.
In tanti hanno già ormai ragionato sull'una e l' altra vicenda.
La stessa ministra, convinta comunque che l'abito non fa il monaco, ha motivato la legittima scelta con la voglia di manifestare il proprio stato d' animo: indossando un romantico abito a balze, in tessuto bluette con una rifinitura color dell'oro, in una giornata in cui le pareva di sentirsi bene. E forse di toccare il cielo con un dito.
Pura questione di scelte e di gusti, insomma, che in quanto tali non si devono giustamente discutere.
Più difficile definire il caso del minore, interpretato dalla scuola come un colpo di testa, più dei genitori che del bambino. Ma che c'entra allora il bambino?
Perché lasciarlo fuori dalla porta della classe quasi fosse motivo di scandalo o di insubordinazione, si scelga l' una o l'altra delle motivazioni. Non sarebbe stato meglio semmai spiegargli, senza metterlo alla berlina, con la discrezione dovuta, le presunte ragioni della scuola?
Al giorno d'oggi le vie delle eccentricità modaiole non sono solo quelle note e firmate che si percorrono a Milano o a Roma o a Parigi, ma sono infinite e ovunque: ce le inventiamo e percorriamo quotidianamente.
Che dire delle polpette sottozigomo o delle ciglia finte, da Paperina, di tante signore, non solo Miss, ma anche professioniste,

artiste, giornaliste, esponenti politiche, conduttrici, e via dicendo? E sempre esaltate come belle signore.
E di seni rifatti e prorompenti, di labbra a canotto, o dei tatuaggi a sfinimento su ogni centimetro di pelle, delle insulse scritte sulle T-shirt che tutti sfoggiano con ammiccanti messaggi e che qualcuno indossa anche per fare politica?
E allora, cosa non va bene ?
Proprio nulla, pare e viene dimostrato ogni giorno.
Tranne forse il bluette. Non si sa il perché, anche se è il colore del cielo, della voglia di vivere.
La chioma turchina, come quella della fata di Pinocchio, di Lucia Bosè aveva fatto scalpore a suo tempo.
Ma la candida motivazione "Me l'ha fatta mia nipote e da allora mi tingo i capelli così" aveva messo tutti a tacere. Anche quelli che la preferivano mora.
Questione di gusti. Di occhi, di palati, dunque. Ma soprattutto di teste. Perché la dignità non conosce colore, ma sostanza.
Ho un ricordo personale di una insegnante di matematica della scuola media inferiore. Già poco avvenente e ancor meno simpatica, alzava spesso la voce stridula: erano i primi anni Sessanta e io mi pettinavo gonfiando un po', come facevano tante ragazze, i capelli raccolti sulla testa. Li "cotonavamo" insomma, così si usava dire.
Sembra che tu abbia un vespaio in testa, mi diceva ridendo papà, quando il livello saliva un po'.
Un giorno l'insegnante mi redarguì all' improvviso, di primo mattino, appena entrata in classe: "Perché non ti pettini? E tua madre non ti vede quando esci di casa?".
Ero timidissima e molto sensibile, per di più ero rientrata a scuola dopo diversi mesi di assenza perché avevo portato un voluminoso gesso imposto da un complicato intervento con raschiamento alla tibia.
Per essere riammessa in quella scuola che mi aveva riaccolta sì a fine malattia, grazie al mio orgoglio e alla mia testardaggine per non "perdere l'anno", ma non mi aveva concesso di esserci da subito perché la classe era ai piani alti e senza ascensore, avevo molto combattuto. E mia madre con me.
Con il suo garbo aveva persuaso la severissima ma corretta preside, cui toccava la scelta finale, ad accordarmi la possibilità del rientro. Di fronte alla ben motivata e ragionevole richiesta di mia madre la dirigente scolastica si era anzi anche commossa per la mia testardaggine.
E me la sarei cavata a fine anno scolastico, impegnandomi duramente a recuperare il tempo perso, con un solo esame a ottobre: di matematica naturalmente.
Di quella sgarbata uscita mi offese dunque soprattutto l' attacco a mia madre. Eravamo quattro figli e certo non aveva tempo per pettinarci a uno a uno, e poi io avevo ormai dodici anni e mi pettinavo come piaceva, o meglio riusciva, a me.
L'insegnante era tra l'altro a sua volta nipote di una mia zia, e pareva che, per paura di favorirmi di fronte agli altri, facesse di tutto per svantaggiarmi. Prediligeva le più svelte, con cui metteva in atto vere e proprie gare di velocità verso la cattedra premiando chi arrivava prima con il quaderno e la risoluzione del problema. Le riempiva di otto, brave loro, ma intanto non riusciva proprio a far piacere la matematica a quelle, la più parte, che erano meno portate e ragionavano in tempi meno lesti.
Strano modo di insegnare, che ha segnato, quasi fino alla fine dei miei studi, la mia riluttanza per la matematica.
Mia madre mi rivelò poi, sul finire dei tre anni, che da giovanissima insegnante la prof in questione aveva impartito lezioni per qualche tempo a papà in privato, a casa della sorella di lui. E ci aveva fatto un non troppo celato pensiero.
Lui invece no, non la pensava proprio.
Sentimentalmente disturbato, così ci aveva raccontato, più che dalla scarsa avvenenza, dal rumoroso modo della signorina di sorseggiare la tazza del latte, mentre gli insegnava la matematica destreggiandosi tra lezione e colazione.
Anni dopo papà avrebbe conosciuto una graziosa collega di banca, mia madre.
La prima volta che l'aveva vista indossava un abitino d'organza a fiori, molto romantico, con le maniche a sbuffo, e portava due trecce nere attorno al capo. Come nella foto che lei gli aveva donato con dedica e papà conservò, per una vita intera, nel portafoglio dei suoi ricordi.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Politica
LOTTA DI PIAZZA
di Maniglio Botti
Divagando
LE SVOLTE, I TRADIMENTI
di Ambrogio Vaghi
Politica
PRIMATO DELLA PERSONA
di Edoardo Zin
Presente storico
EMERGENZA
di Enzo R.Laforgia
Apologie paradossali
RICONOSCERE I SEGNI
di Costante Portatadino
Politica
POLVERONI
di Fabrizio Maroni

Attualità
APPEAL SÌ E NO
di Cesare Chiericati
Cara Varese
FORTI E CREDIBILI
di Pierfausto Vedani
Noterelle
ALGORITMO D'AMORE
di Emilio Corbetta
Società
LA CHIESA IN AMAZZONIA
di Livio Ghiringhelli
Cultura
IL GIGANTE, LA MONTAGNA
di Gioia Gentile
Sport
UN UOMO SOLO AL COMANDO
di Renata Ballerio

Società
INIZIO E RINASCITA
di Felice Magnani
Parole
TRECCINE/2 TERZA VIA
di Margherita Giromini
Pensare il futuro
BOMBE PER L'ARABIA
di Mario Agostinelli
In confidenza
IL CEPPO, I TRALCI
di don Erminio Villa
Ambiente
IL PIANTONE DI VIA VERATTI
di Arturo Bortoluzzi
Sport
GRAN PREMIO DI VARESE
di Ettore Pagani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese